

DOM MINTOFF, UN LEADER POST-COLONIALE

Peter Mayo

*Ricordo del leader laburista maltese,
che dicesse a lungo il suo paese con una coraggiosa politica
di non sudditanza verso le potenze dell'Occidente capitalistico.
Il realismo sposato con la volontà di non perdere mai
le ragioni del suo essere laburista.*

Malta ha dato pochi mesi fa l'ultimo saluto al suo ex-premier socialista, Dom Mintoff che si è spento lunedì 20 agosto, all'età di novantasei anni. Al pari di figure come Michael Manley, Kwame Nkrumah, Maurice Bishop e Julius K. Nyerere, Mintoff può essere considerato il classico leader politico post-coloniale. Egli certo non è stato esente da contraddizioni o errori – come quando diede spazio ad alcuni laburisti dai comportamenti inaccettabili, che danneggiarono l'immagine del suo partito, e quando – in una situazione ancora segnata dalla guerra fredda – giocò pericolosamente sul confronto tra i due blocchi. In campo internazionale, fu amico di Willy Brandt e Aldo Moro, ma nutriva buoni rapporti anche con la Cina, la Libia e la Corea del Nord. In politica interna, le maniere forti usate prima e dopo le elezioni del 1981, caratterizzate da un risultato perverso (il partito con il minor numero di voti

ottenne il maggior numero di seggi in parlamento), hanno continuato per anni a danneggiarne l'immagine, almeno per quel che concerne una parte della società maltese.

D'altra parte, vi saranno tanti altri che osanneranno il suo nome elencando le sue imprese nei campi della politica sociale, della politica economica e di quella estera. Tali imprese "imprese" del resto sono state notevoli e comprendono la sostanziale riduzione della povertà materiale (ricordo molto bene la presenza di mendicanti nelle strade della mia città natale, La Valletta, prima del 1971, la data nella quale Mintoff vinse per la prima volta le elezioni, nel periodo successivo alla raggiunta indipendenza dalla Gran Bretagna, vittoria che spalancò le porte a sedici anni ininterrotti di governo laburista); la creazione dello Stato sociale e di un salario minimo; lo sviluppo di aziende parastatali (controllate e finanziate dallo Sta-

to) che crearono lavoro; l'accento posto dal suo governo sulla produzione, e non sull'importazione, rendendo disponibili prodotti nazionali, alternativi a quelli importati, anche se in certi casi considerati non all'altezza, e imponendo tariffe doganali atte a proteggere la nascente industria locale; il riuscire a mettere a disposizione un numero consistente di alloggi sociali; gli sforzi per convertire la cosiddetta "economia da fortezza assediata" di Malta in un capitalismo non più mercantile (quale quello prevalente negli anni Sessanta), ma industriale, alimentato da capitale anche locale, ma in gran parte straniero – grazie anche alla grande rete dei rilevanti contatti internazionali della quale disponeva Mintoff, specialmente in Germania); l'affermazione di un'identità nazionale attraverso una moneta, un sistema bancario e mezzi di trasporto internazionale maltesi (l'Air Malta rappresen-

ta ancora una delle miglior eredità tangibili del governo Mintoff); l'apertura verso il Nord Africa e il mondo arabo, anche se questo aspetto fu dominato dai rapporti con la Libia di Gheddafi; gli sforzi del suo governo e del suo partito per aumentare la consapevolezza riguardo alla situazione palestinese, permettendo negli anni Settanta, l'apertura di un ufficio dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) a Malta; la sua fede nell'autogestione (influenzato dalla Jugoslavia e da Tito) e nel sistema delle cooperative, una fede conservata anche nell'ultimo periodo della sua vita, come ho potuto constatare nel mio unico incontro faccia a faccia con lui, nella sua residenza di Tarxien, nel 2009; la sua politica estera di non allineamento (a fianco di Tito, Makarios e Nehru).

Per quanto riguarda l'istruzione pubblica, l'azione di Mintoff continuerà a essere criticata da alcuni per le cosiddette "riforme" introdotte alla fine degli anni Settanta nel settore universitario; si trattava, più che di una riforma, di un cambiamento radicale dell'intero sistema. Abbiamo assistito all'abolizione delle facoltà di lettere, di scienze e di teologia, per fare spazio a corsi considerati più "funzionali". Bisogna ammettere, però, che questa trasformazione ha avuto i suoi lati positivi – l'introduzione di corsi professionali in sintonia con i bisogni di un processo di sviluppo industriale.

Mintoff e il suo governo furono criticati anche per l'introduzione

ne di un sistema scolastico non selettivo («comprehensive», come si dice in lingua inglese) in realtà mal preparato.

Ma il governo Mintoff vanta anche successi indubbi nel settore scolastico: l'introduzione di asili nido; lo sforzo per creare un sistema formativo meno elitario; il tentativo di riformare le scuole professionali (successivamente tale riforma fu introdotta dal governo nazionalista in virtù di un accordo raggiunto con la Chiesa cattolica nel 1989, la qual cosa conferma la validità del tentativo laburista); il contributo allo sviluppo di un programma di formazione professionale e tecnica; l'introduzione di borse per studenti della scuola pubblica pre-universitaria (i «sixth form» di stampo britannico, equivalenti ai licei classici e scientifici in Italia); e, a livello universitario, per quel che riguarda gli «operai-studenti», misura ispirata, secondo un discorso di Dom Mintoff in parlamento, dal movimento nord-americano delle università cooperative.

Il governo Mintoff può anche vantare l'introduzione della parità di retribuzione per entrambi i sessi (1974), il rafforzamento delle pensioni, la rimozione dell'omosessualità dalla lista dei comportamenti criminali e, soprattutto, l'introduzione di un servizio sanitario nazionale (assicurandolo anche alle comunità locali attraverso policlinici e centri di salute a livello di villaggio o città). La lista sarebbe lunga, così come sarebbe difficile essere esaurienti.

A livello più generale, c'è sta-

ta, da parte di Mintoff, la voglia di confrontarsi con l'establishment sociale del paese, che comprendeva le élites di stampo religioso o amministrativo, i professionisti (soprattutto i medici) e altre forze, molte delle quali avrebbero poi fatto capo anche al suo stesso partito, al governo nel 1998 sotto la guida di Alfred Sant, mentre Mintoff era stato ormai relegato a un ruolo di parlamentare di secondo piano. Mintoff certamente sosteneva che le ragioni della sua emarginazione affondavano le proprie radici in una presa di posizione quanto mai nobile, a favore della gente comune e degli operai, che soffrivano maggiormente per le misure prese dal governo al fine di combattere la crisi fiscale. Ma è difficile evitare il sospetto anche di uno scontro di personalità con il leader del partito e di una antipatia da parte di Mintoff per l'orientamento New Labour del partito al governo.

Un politico socialista

Mintoff ebbe le sue prime nozioni di natura politica ed economica da vari fonti. Beneficò di un gruppo di mentori, tra i quali l'emigrato italiano socialista e anti-fascista, Umberto Calosso (amico di Gramsci, vissuto per un periodo a Malta, con sua moglie, insegnando nella città natale di Mintoff), i membri della società socialista Fabian in Inghilterra e lo studioso (a Oxford) Thomas Balogh, quest'ultimo grande esperto delle politiche economiche delle colonie di Sua

Maestà. Nato a Bormla (nel quartiere di Tal-Bastjun) nel distretto della Cottonera, Dom Mintoff è stato un personaggio dal carattere molto pittoresco e sicuramente molto controverso.

Mintoff si presentava e si sentiva sempre come un politico socialista. Egli non ha mai rinunciato a usare il termine, anche se la sua politica economica rifletteva uno sforzo notevole e accelerato volto a introdurre un tardivo sviluppo industriale di stampo capitalista, come sostiene Mario Vella, sociologo e studioso di economia politica presso la Edinburgh Napier University.

Vella sostiene che Mintoff articolò un discorso "interpellativo", con elementi socialisti e di sviluppo industriale, intenzionato a ottenere l'appoggio delle masse per quello che, in effetti, era un processo di industrializzazione capitalista orientata all'esportazione e guidato dagli investimenti esteri. Riguardo allo sforzo laburista per la modernizzazione del paese, va segnalata la contraddizione che troviamo in Mintoff: egli dava l'impressione di non fidarsi della tecnologia moderna, forse temendo l'effetto negativo che avrebbe potuto avere sul numero dei posti di lavoro. Echeggia un po' nella sua posizione la figura di Nyerere, che mostrava una simile mancanza di fiducia nella tecnologia moderna, anche se i rispettivi contesti erano molto diversi. Va sottolineato anche il modello pragmatico di socialismo adottato da Mintoff e dal Partito laburista, ispirato sia da

fonti socialiste europee, sia dal cosiddetto socialismo del Terzo Mondo data la collocazione post-coloniale di Malta che la accomunò a diversi aspetti della realtà di quei paesi. Alla vigilia delle elezioni del 1987, perse dal Partito laburista, parte della stampa internazionale etichettò la politica di Mintoff, seguita fedelmente dal suo successore Karmenu Mifsud Bonnici, come "terzomondista", rispetto alla politica "occidentale" del Partito nazionalista, che vinse quelle elezioni. Ma si tratta a mio parere di connotazioni riduttive.

Sempre pronto a confrontarsi con l'*establishment*, Mintoff non ha mai rinunciato ai suoi principi in cambio di una vittoria elettorale. Il suo programma di riforma sociale, che comprese il matrimonio civile, la separazione fra Chiesa e Stato, lo ha messo direttamente a confronto con le forze ecclesiastiche del paese, soprattutto a confronto con un acerrimo baluardo conservatore, l'Arcivescovo Michael Gonzi, poco favorevole ai risultati del Concilio Vaticano II. Lo stesso arcivescovo era stato contrario allo sforzo di Mintoff e del suo partito, al governo negli anni Cinquanta, per ottenere quella integrazione con la Gran Bretagna che avrebbe permesso alla classe operaia maltese di beneficiare dagli stessi servizi sociali e del tenore di vita di quel paese che allora colonizzava Malta (sfumata quell'opportunità, Mintoff perseguì con decisione l'altra opzione, quella dell'auto-determinazione a tutti gli effetti). L'Arcivescovo si schierò

anche contro il piano di politica sociale di Mintoff, considerato da molti come un piano di modernizzazione che suscitava perplessità e timori in coloro che ricavano indubbi benefici dallo *status quo*. Le radici conservatrici a Malta erano profonde. L'Arcivescovo con le sue interdizioni e i suoi veti costò al Partito laburista di Don Mintoff la sconfitta in due elezioni. Ai deceduti di fede politica laburista in quel periodo non veniva data sepoltura in terra consacrata. Potevano sposarsi solo in sacrestia, dato che non era permesso loro di ottenere il sacramento del matrimonio in chiesa...e così via. Per quanto riguarda la politica di Mintoff, l'*enfant terrible* della politica maltese, grande conduttore della battaglia per la modernizzazione di una società arcaica e conservatrice, spesso contrassegnata dalla presenza di preti-politici, gli interessi a breve termine andavano sacrificati a favore di quelli a lungo termine. Gli attuali partiti che temono di perdere voti impegnandosi a favore degli immigrati «poveri cristi» (come direbbe Danilo Dolci) che arrivano dal Sud del mondo, avrebbero molto da imparare dall'atteggiamento di Mintoff e del suo partito in quegli anni.

Come Edward De Bono, altro borsista Rhodes a Oxford, famoso per il suo concetto di «pensiero laterale» (*lateral thinking*), Dom Mintoff con la sua azione e la fama conquistata grazie a essa ha dato risalto all'isola di Malta. In effetti, Mintoff è una delle pochissime figure politiche maltesi degne di un

libro biografico di respiro internazionale. Le sue caratteristiche personali sono abbastanza peculiari. Era un vero sportivo (nuotava quasi ogni giorno) – attributo che, almeno sulla carta, gli premise di soddisfare da giovane uno dei criteri per la borsa di studio Rhodes, allora accessibile solo a studenti di sesso maschile, Mintoff era altresì famoso per il suo atteggiamento duro, le sue urla di rabbia che facevano tremare quelli dalle quali erano investiti e, per tradurre letteralmente un modo di dire inglese, la sua riluttanza a “sopportare volentieri gli insensati”. Sembrava uno di quegli allenatori di calcio stile “qui comando io”. Ha sempre evitato i fasti. Rinunciò ad esempio a una proposta della Università di Malta che intendeva conferirgli una laurea *honoris causa* anche se accettò un onore simile conferitogli dall’Università di Atene alla meta degli anni Settanta. Forse ha accettato questo secondo riconoscimento per il bene del paese che guidava o forse per portare avanti la sua visione politica ed economica per la regione del Mediterraneo, prospettiva e programma di lavoro che gli stavano molto a cuore.

Molti suoi sostenitori sono fieri del suo comportamento in un episodio importante nella storia recente di Malta. In un programma molto seguito della BBC, condotto da Michael Parkinson, l’ex Segretario alla Difesa britannico, Lord Carrington, rivelò che Don Mintoff era il negoziatore più duro che avesse mai incontrato. Car-

rington si riferiva al processo di negoziazione del 1972, in merito alle condizioni per l’utilizzo dell’isola come base militare britannica per il Mediterraneo. Insistendo nel considerare l’offerta britannica quale pagamento di un affitto e non un atto di carità, Mintoff ottenne un cospicuo pacchetto finanziario, quasi triplicando la cifra pagata, che passò da 5 a 14 milioni ogni anno. Così facendo, Mintoff creò i presupposti per l’abbandono permanente di Malta da parte degli inglesi, ottenendo le risorse necessarie per avviare un processo di sviluppo industriale che doveva permettere al paese di non essere più dipendente da forze straniere coloniali e militari. La sua visione dell’auto-determinazione finalmente diventava a tutti gli effetti realizzabile. Per questo e per il fatto che la piccola Malta si misurò con caparbia e saggezza con la forza imperiale britannica, Mintoff godette dell’ammirazione di tanta gente, compresi membri della classe operaia britannica, specialmente molti miei coetanei, persone che ho incontrato sia nella stessa Inghilterra, sia in Scozia.

Mintoff si mise in luce a livello internazionale riuscendo a perseguire una grande politica a partire dai confini di un contesto piccolo, con una prospettiva Mediterranea. Estendeva, così, la sua visione e il suo operato politico dal locale al globale e viceversa. Va ricordato il suo celebre discorso a Helsinki, nel 1975: non ci può essere pace e sicurezza in Europa senza pace e sicurezza nel Medi-

terraneo. Trasmetteva la sua visione di un Mediterraneo concepito come un possibile lago di pace, senza la presenza delle superpotenze. Questo discorso incontrò molti consensi, come successe in occasione del suo discorso per il ricevimento della laurea *honoris causa* ad Atene. Alcuni lo criticarono accusandolo di un comportamento da “grande” non giustificato per il fatto che veniva da un contesto piccolo, un lillipuziano che voleva dire la sua in una politica al di fuori dalla sua portata. Un giornale inglese cattolico lo soprannominò un “Napoleone tascabile” (*pocket Napoleon*). Il *Telegraph*, forse la testata inglese più conservatrice, lo presentò, nell’articolo che diede notizia della sua morte, come «la persona più irritante (un tafano) e irascibile della politica maltese». Ma era stato proprio questo giornale, verso la fine del 1977, a scrivere con reverenza nei suoi confronti, definendolo «statista esperto» (*elder statesman*), in occasione di un suo discorso agli imprenditori britannici a Londra.

A Malta

Sul versante maltese, egli era famoso per la sua oratoria e la sua eloquenza. Era capace di intuire gli umori del pubblico e di gestire e dettare i tempi del discorso. Nei suoi discorsi lunghi (non paragonabili, comunque, a quelli di Castro) sapeva alternare dichiarazioni molto gravi, espresse con una notevole lucidità e che richiedevano

concentrazione e massimo rispetto, a battute comiche che facevano esplodere il pubblico in un boato. Il linguaggio poteva, a volte, essere irriverente o addirittura non troppo civile. Malgrado le grandi risate provocate dalle sue battute e dai suoi gesti (che ci ricordano ancora una volta Nyerere), nessuno fra coloro che lo accompagnavano sul palco poteva lasciarsi andare. Un semplice sguardo severo e il gesto di una mano erano sufficienti a farli tacere. Giornalisti e antropologi rimasero impressionati dal rapporto che instaurava con le masse – la cornice ideale per mostrare tutto il suo bagaglio come oratore. L'antropologo Jeremy Boissevain scrisse un bel saggio sul modo in cui Mintoff partecipò a un meeting pubblico, in una piazza gremita di gente che lo ascoltava attentamente. In questo ambito Mintoff veramente faceva scuola. La camera dei deputati forniva un altro palcoscenico dove Mintoff poteva esibirsi, ravvivando le sessioni parlamentari con le sue battute per la gioia dei deputati del suo partito e dei suoi sostenitori, sia nella galleria riservata agli stranieri, sia fra rappresentanti di giornali che lo appoggiavano.

Comportandosi da populista, Mintoff era un maestro nel trascinare il pubblico che lo ascoltava. Però aveva anche una capacità incredibile nello spiegare concetti economici o di politica estera di una certa portata in maniera semplice, ma non semplicistica. Era capace di avvalersi di esperienze dalla vita quotidiana per mettersi

in relazione con la gente che aveva di fronte.

Come si è accennato, lo stesso Mintoff cercò, quando per la prima volta fu Primo Ministro negli anni Cinquanta, in un contesto prettamente coloniale, l'integrazione con la Gran Bretagna, una strategia condizionata dalle circostanze che caratterizzavano quel periodo. La stessa persona, in seguito, ha lavorato per una politica di auto-determinazione e quindi di indipendenza *tout court*. Non era disposto ad accettare mezze misure – nessun Governatore britannico, nessuna sede della Nato a Malta (cacciò via Birindelli subito dopo il trionfo elettorale del 1971), nessun settore di comunicazione nelle mani degli inglesi, nessuna base militare inglese, o di altra potenza, sull'isola: indipendenza a tutti gli effetti.

Lo stesso distretto maltese da cui proveniva, caratterizzato a lungo dalla presenza più visibile delle forze militari inglesi nel paese, ha fornito la cornice ideale al suo momento di gloria personale e, forse, al momento più significativo nella storia di Malta: l'atto dell'ammmainare la bandiera britannica che venne sostituita da quella maltese nella notte del 31 marzo 1979. Da allora in poi quella data divenne giornata di festa nazionale nel paese. Ciò significò la chiusura, una volta per sempre, delle basi militari britanniche a Malta. Mintoff era salito sul podio della politica postcoloniale e – come qualcuno disse – avrebbe potuto lasciare allora la scena politica

conservandovi per sempre un posto di rilievo. Ma Mintoff la pensava diversamente: aveva altri traguardi sociali da raggiungere, altre riforme da introdurre. Seguirono tempi turbolenti e, per alcuni, certamente i suoi detrattori, meno nobili. Fu chiamato, in un momento di crisi politica del paese, a esercitare un ruolo molto onorevole, un ruolo che viene riconosciuto anche dai suoi ex acerrimi rivali politici. Ha cercato in ogni modo e implacabilmente di cambiare, con altri, la Costituzione per fare in modo che il risultato *perverso* delle elezioni generali del 1981 (come si è detto, il partito con il minor numero di voti ottenne il maggior numero di seggi in parlamento) non si ripetesse mai più. Questo sforzo ebbe successo, malgrado l'opposizione di alcuni membri del suo stesso partito e del suo stesso governo, ma portò alla sconfitta del Partito laburista nelle elezioni generali del 1987. Una parte della stampa italiana bollò allora quella modifica costituzionale come l'«ammenda suicida». A quel punto Mintoff si era da anni dimesso da premier maltese per svolgere la funzione di semplice deputato, avendo consegnato, nel 1984, le redini a Karmenu Mifsud Bonnici.

Ma un personaggio di tale portata non può rassegnarsi a essere un deputato di seconda linea. Nel 1998 denunciò il suo stesso partito, allora nel governo, suscitando tante polemiche e arrivando a votare contro lo stesso governo riguardo a un progetto che concer-

nava il suo distretto della Cotonera. La verità è che il progetto in questione era solo un pretesto per criticare la linea di condotta del suo partito, ormai approdato a una linea tipo *New Labour* blairiano: una linea che Mintoff non condivideva, anche perché, in sintonia con il suo discorso socialista, non appoggiava l'introduzione di misure di *austerity* che, secondo lui e altri, avrebbero colpito severamente la gente comune e la classe operaia.

Fu chiamato “traditore” da alcuni membri del suo stesso partito. Più tardi, dopo essere andato in pensione, condusse una campagna contro l'adesione di Malta all'Unione europea, affermando che questa adesione era anti-costituzionale perché avrebbe minato la sovranità del paese e lo status di neutralità affermato nella Costituzione e ottenuto con tanta fatica dal suo governo.

C'è stato una grande parteci-

pazione di pubblico ai suoi funerali: la sua salma è stata accompagnata da applausi e molti hanno scandito il suo nome – le controversie vicende del 1998 erano dimenticate e la gente presente in gran numero (le piazze e le strade lungo il percorso funebre erano gremite) ricordava le sue imprese come leader post-coloniale di Malta e come riformatore sociale: un ultimo saluto degno di uno statista e di una figura politica di massimo rilievo.